

9, VIA DELLA VETRINA CONTEMPORANEA

TESTO DEL CATALOGO PARIGI RITRATTI D'INTERNI

“Je marchai en suivant une longue galerie qui me fit successivement hommage de tout ce qu'elle avait à m'offrir... un fauteuil placé dans un coin, une épinette, sur une console un pot de faïence bleu rempli de cinéraires, et dans un cadre ancien le fantôme d'une dame d'autrefois aux cheveux poudrés mêlés de fleurs bleues et tenant à la main un bouquet d'oeillets.” (Marcel Proust, “A la recherche du temps perdu”.)

L'idea di allestire questa mostra nasce da due grandi passioni: Proust e la pittura fiamminga. La convinzione che gli oggetti di un interno al pari dei suoi abitanti rappresentino un inesauribile deposito di memoria e di possibilità evocative, unita alla visione fiamminga che definisce il mondo come una somma di oggetti lucidamente osservati in tutte le loro caratteristiche, proprio perché in esse si manifesta l'opera del Creatore e quindi perché in esse si cristallizza la vita.

L'aspetto di ciascun oggetto, compreso l'uomo, diviene il paradigma del suo essere, in cui immanente e trascendente si sono congiunti.

La notazione di elementi apparentemente banali comporta quindi un complesso simbolismo per cui nell'aspetto di ogni oggetto è compresa la sua stessa anima.

Parigi, luglio 2000. Il primo incontro con alcuni degli artisti in mostra, (Benoît Atier e Ivan Pericoli), avviene in un 'interno' tipicamente parigino di un appartamento in rue de la Chaise, VIème Arr. *“Il y avait des Guermantes qui restent rue de la Chaise, disait le valet de chambre; il était second cocher chez eux.”* (Marcel Proust, A la recherche du temps perdu”), dove entrammo in un salotto dalle pareti dipinte di bruno scuro che d'altra parte Proust ricorda come un segno di gusto retrò molto primo Ottocento, che verrà poi sostituito dalla moda per gli ambienti chiari di settecentesca memoria.

All'interno molti libri, vecchi oggetti, ritratti di antenati sistemati con nonchalance, una riproduzione della *Mademoiselle Rivière* di Ingres e un'altra di Vermeer.

Infine i loro lavori che riproducono, quasi in un gioco di scatole cinesi, dettagli o particolari punti di vista di quegli stessi interni e dove spesso compaiono figure umane che li abitano con familiarità e intimità, che vivono noncuranti la propria quotidianità in perfetta armonia con ciò che le circonda, quasi esse stesse oggetti di un interno.

“En somme, l'idée d'un logis, simple contenant de notre existence actuelle... était absolument inapplicable à cette demeure, ensemble de pièces, aussi réelles qu'une colonie de personnes, d'une vie il est vrai silencieuse, mais qu'on était obligé de rencontrer, d'éviter, d'accueillir, quand on rentrait” (Marcel Proust, “A la recherche du temps perdu”)

Poi l'incontro con gli oggetti sonori della coppia Woudi-Tat.

Oggetti banali di uso comunissimo trovati in qualche marché aux puces, che in virtù del fatto di essere stati usati, maneggiati, vissuti, racchiudono un'anima che li rende veri e propri serbatoi di Memoria, una memoria finora silenziosa che finalmente ha la possibilità di parlarci, di raccontare.

Oggetti simili a madelaines proustiane che invece di essere assaporate, ci chiedono di essere ascoltati per permetterci di ricordare.

9, VIA DELLA VETRINA CONTEMPORANEA

Un vecchio innaffiatoio accompagnato dai tipici suoni di un giardino francese, funziona press'a poco come una madelaine che possiede come questa una notevole capacità evocativa nella quale immaginazione e Memoria si confondono.

Ma oltre ad avere questo magico potere che proviene loro dal fatto di essere in qualche modo vissuti, gli oggetti sonori rivelano nello stesso tempo quasi una nuova vita, un'apparenza mai conosciuta prima, una sorta di bellezza impreveduta che li fa assomigliare ad un vecchio cappello proustiano: *“Et, de même qu'il est quelquefois troublant de rencontrer les raffinements vers lesquels les artistes les plus conscients s'efforcent, dans une chanson populaire, à la façade de quelque maison de paysan qui fait épanouir au-dessus de la porte une rose blanche ou soufrée juste à la place qu'il fallait – de même le nœud de velours, la coque de ruban qui eussent ravi dans un portrait de Chardin ou de Whistler, Françoise les avait placés avec un goût infaillible et naïf sur le chapeau devenu charmant.”* (Marcel Proust, “A la recherche du temps perdu”).

Novembre 2000. Ritroviamo infine le due ultime artiste, (Julie Polidoro ed Eva Jospin), che ci accolgono nei rispettivi studi di Parigi e di Roma tra barattoli di pigmenti multicolori, pennelli di svariate forme e misure, e oggetti inanimati in attesa di esser ritratti.

Scomparsa la figura umana la pittura diviene ricerca dell'anima dello spazio, dell'aura nascosta di banali oggetti di uso domestico: una vecchia sedia di vimini, uno spazzolone, un vassoio con bicchieri in vetro dai toni cangianti... Nei quadri, che riflettono come magici specchi alle volte deformi i luoghi e gli arredi in cui sono stati creati, il linguaggio diviene quasi informale ed il colore riveste un ruolo essenziale. Per entrambe le artiste esso è elemento unificante e portante, frutto di un'accurata scelta nella calibrazione degli accostamenti e dei toni: dai rossi ai mauves, dai grigi agli ocri... come in una moderna sinfonia whistleriana.

Ritroviamo infine le due ultime artiste che ci accolgono nei rispettivi studi di Parigi e di Roma tra barattoli di pigmenti multicolori, pennelli di svariate forme e misure, e oggetti inanimati in attesa di esser ritratti.

Scomparsa la figura umana, la pittura diviene ricerca dell'anima dello spazio, dell'aura nascosta di banali oggetti di uso domestico: una vecchia sedia di vimini, uno spazzolone, un vassoio con bicchieri in vetro dai toni cangianti. Nei quadri, che riflettono come magici specchi alle volte deformi i luoghi e gli arredi in cui sono stati creati, il linguaggio diviene quasi informale ed il colore riveste un ruolo essenziale. Elemento unificante e portante per entrambe le artiste esso è frutto di un'accurata scelta nella calibrazione di accostamenti e di toni: dai rossi ai mauves, dai grigi agli ocri, come in una moderna sinfonia whistleriana.

Elisabetta Giovagnoni e Romolo Ianni